

INSIGHT

L'ORO AFRICANO AL SERVIZIO DEL CREMLINO

**SPECIAL
REPORT**

07/2026

WWW.MED-OR.ORG

TABLE OF CONTENTS

03

**LA STRATEGIA RUSSA IN AFRICA:
SICUREZZA, INFLUENZA E RISORSE**

04

**L'ORO COME ASSET STRATEGICO
DELL'ECONOMIA DI GUERRA RUSSA**

05

**LE INIZIATIVE RUSSE IN AFRICA
NEL SETTORE AURIFERO**

06

**LA CRISI DEL SISTEMA
RUSSO-AFRICANO**

07

IMPLICAZIONI ECONOMICHE

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO:

LUCIANO POLLICHIENI, FEDERICO DEIANA, MANFREDI MARTALO',
ALESSANDRO RICCONI

LA STRATEGIA RUSSA IN AFRICA: SICUREZZA, INFLUENZA E RISORSE

Negli ultimi anni la Russia ha progressivamente rafforzato la propria presenza in Africa, costruendo una rete di relazioni politiche, militari ed economiche che oggi rappresenta uno dei principali strumenti della sua proiezione internazionale. Il continente è diventato uno spazio privilegiato attraverso cui il Cremlino persegue obiettivi diversi ma strettamente collegati: ampliare la propria influenza geopolitica

questo sistema. Se la presenza russa nel continente viene spesso analizzata attraverso il ruolo del Wagner Group, dell'Africa Corps o delle campagne di disinformazione, minore attenzione è stata dedicata alla dimensione economica dietro questa strategia. Eppure, negli ultimi anni, il controllo delle risorse minerarie è diventato uno degli elementi centrali della proiezione russa in Africa. L'interesse per il settore aurifero si è rafforzato



a livello globale, accedere a risorse strategiche, consolidare nuove partnership diplomatiche e aumentare la pressione sull'Europa lungo il suo fianco meridionale. La presenza russa si è sviluppata soprattutto in contesti caratterizzati da fragilità istituzionale, conflitti interni e isolamento internazionale. In questi Paesi Mosca ha saputo proporsi come partner alternativo, più efficace, alle potenze occidentali, offrendo sostegno politico assistenza militare e implementando campagne di disinformazione spesso a fronte di un accesso privilegiato alle risorse naturali e di un'influenza sempre maggiore sugli apparati statali. La progressiva penetrazione nel Sahel, nell'Africa centrale e nel Corno d'Africa risponde quindi a una strategia multidimensionale che integra sicurezza, diplomazia ed economia. L'oro rappresenta una delle componenti più rilevanti di

ato parallelamente alla crescente importanza assunta dall'oro nell'economia russa dopo l'invasione dell'Ucraina. Lo sfruttamento delle risorse minerarie africane non costituisce quindi un fenomeno sconnesso dall'attivismo politico e militare del Cremlino, ma ne rappresenta una componente essenziale. Attraverso il controllo delle filiere estrattive, Mosca attinge a nuove fonti di liquidità, rafforza la resilienza della propria economia e consolida rapporti di dipendenza con le élite locali. Questo report analizza il ruolo assunto dall'oro nella strategia africana della Federazione Russa, mostrando come il modello sviluppato da Mosca presenti crescenti elementi di continuità con pratiche di natura neocoloniale, in evidente contrasto con la narrativa anti-occidentale che accompagna la presenza e la propaganda russa in Africa.

L'ORO COME ASSET STRATEGICO DELL'ECONOMIA DI GUERRA RUSSA

L'oro è diventato uno degli asset più importanti per la riorganizzazione economica della Russia dopo l'invasione dell'Ucraina. Nel contesto delle sanzioni occidentali, il metallo prezioso ha assunto una funzione che va ben oltre il suo valore commerciale: rappresenta una riserva rifugio, uno strumento di stabilizzazione finanziaria e una risorsa utile a ridurre la dipendenza dai circuiti economici dominati dall'Occidente. Questa evoluzione affonda le proprie radici nel 2014. Dopo l'annessione della Crimea e l'introduzione delle prime sanzioni occidentali, la Banca Centrale russa avviò una massiccia campagna di acquisto di oro, riducendo parallelamente la quota di riserve denominate in dollari. L'obiettivo era rafforzare la capacità del Paese di assorbire eventuali shock finanziari e limitare l'esposizione agli strumenti di pressione economica occidentali. La svolta è arrivata nel 2022. Il congelamento di una parte delle riserve detenute all'estero ha dimostrato quanto la dipendenza dal sistema finanziario internazionale costituisca un fattore di vulnerabilità. Mosca ha quindi rafforzato ulteriormente il ruolo dell'oro, fissando temporaneamente un prezzo di acquisto di 5.000 rubli al grammo e consolidando il legame tra il metallo prezioso e la valuta nazionale. L'oro è diventato così uno strumento di stabilizzazione del rublo e una componente sempre più importante della resilienza economica russa. In questo contesto si inserisce il crescente interesse verso il continente africano. La ricerca di nuove fonti di approvvigionamento aurifero non risponde soltanto all'obiettivo di aumentare la disponibilità di metallo prezioso, ma anche alla necessità di costruire canali alternativi attraverso cui sostenere

il sistema economico russo e attenuare gli effetti delle sanzioni. La commercializzazione attraverso reti di intermediazione e mercati caratterizzati da elevata opacità contribuisce inoltre a ridurre la tracciabilità del minerale, favorendo circuiti alternativi rispetto a quelli occidentali. L'espansione delle attività estrattive risponde anche a una logica di politica interna. Le nuove concessioni minerarie e le società attive nel settore aurifero generano infatti rendite che alimentano gli interessi economici di imprenditori e oligarchi vicini al Cremlino, contribuendo a preservare gli equilibri del sistema di potere costruito attorno a Vladimir Putin. Nel settore minerario, più che altrove, il confine tra interessi privati, obiettivi economici e strategia geopolitica tende così a sfumare. L'Africa offre condizioni particolarmente favorevoli a questa strategia. Alla disponibilità di giacimenti auriferi si affiancano la debolezza di numerosi apparati statali, la presenza di conflitti armati e governi alla ricerca di nuovi partner politici e militari. Mosca ha saputo sfruttare questa combinazione proponendosi come fornitore di sicurezza e interlocutore privilegiato, ottenendo in cambio concessioni minerarie, accesso ai giacimenti e una crescente influenza sulle decisioni delle autorità locali.

Il controllo delle risorse aurifere non costituisce quindi una conseguenza della presenza russa nel continente, ma uno dei suoi principali obiettivi. In molti casi, la cooperazione militare, il sostegno politico e gli investimenti economici fanno parte di una strategia unitaria volta a costruire una filiera aurifera funzionale tanto alla proiezione geopolitica del Cremlino quanto alla tenuta della sua economia.

LE INIZIATIVE RUSSE IN AFRICA NEL SETTORE AURIFERO

La presenza russa nel settore aurifero africano si concentra in alcuni Paesi chiave: Burkina Faso, Guinea, Mali, Repubblica Centrafricana e Sudan. Pur con modalità differenti, in tutti questi contesti emerge uno schema ricorrente: il sostegno politico e militare si accompagna a un progressivo accesso alle risorse minerarie. L'oro non rappresenta quindi un'attività economica separata dalla presenza russa, ma uno degli strumenti attraverso cui Mosca consolida la propria influenza in determinati paesi. Tra le principali imprese impegnate in queste iniziative figurano Nordgold in Burkina Faso e Guinea, Yadrin Group in Mali, M Finans e Lobaye Invest Sarlu nella Repubblica Centrafricana, oltre a M Invest e Meroe Gold in Sudan. Il caso di Nordgold mostra la continuità degli interessi russi nell'Africa occidentale. In Burkina Faso, nel 2025, la società ha ottenuto una licenza industriale per il progetto di Niou, confermando la volontà di mantenere una presenza stabile nel settore aurifero nonostante il deterioramento del quadro securitario. In Guinea, invece, le attività dell'azienda si sono sviluppate in un contesto caratterizzato da tensioni sociali e dispute operative, a conferma della fragilità dei contesti nei quali operano gli investimenti russi. Nordgold appartiene ad Alexei Mordashov, considerato nel 2026 l'uomo più ricco della Russia e tra gli imprenditori più vicini a Vladimir Putin.

In Mali, il settore minerario si inserisce nel più ampio riavvicinamento tra Bamako e Mosca seguito ai colpi di Stato del 2020 e del 2021. La presenza di Yadrin Group riflette una logica ormai consolidata: assistenza militare e cooperazione politica vengono accompagnate da un crescente accesso alle risorse strategiche del Paese. Yadrin appartiene a Irek Salikhov, deputato del Tatarstan eletto con Russia Unita e già dirigente di Tatneft,

compagnia petrolifera che ha svolto un ruolo rilevante nella commercializzazione del greggio russo attraverso la cosiddetta "flotta ombra" sviluppata dopo le sanzioni occidentali. La Repubblica Centrafricana rappresenta il caso più avanzato dell'integrazione tra sicurezza e attività estrattive. Attraverso M Finans, Lobaye Invest Sarlu e il controllo della miniera di Ndassima, la Russia ha costruito un sistema nel quale concessioni minerarie, presenza armata e influenza politica si rafforzano reciprocamente. L'attività estrattiva costituisce uno dei principali strumenti attraverso cui Mosca consolida la propria posizione nel Paese e sostiene economicamente la rete di interessi sviluppata negli ultimi anni. In Sudan, infine, la presenza di M Invest e Meroe Gold si è intrecciata con la guerra civile e con il controllo delle principali aree aurifere. Il sostegno fornito dal Wagner Group sia alle Rapid Support Forces del generale Mohamed Hamdan Dagalo ("Hemedti") sia alle Sudan Armed Forces del generale Abdel Fattah al Burhan è stato strettamente collegato alla tutela delle miniere d'oro, che rappresentano uno degli asset strategici più importanti del Paese. L'accesso alle risorse minerarie è così divenuto uno dei principali elementi della cooperazione tra Mosca e gli attori locali. Dopo la morte di Yevgeny Prigozhin, le attività economiche riconducibili al Wagner Group sono state progressivamente assorbite dallo Stato russo. La gestione delle principali iniziative minerarie è passata sotto il controllo congiunto del Ministero della Difesa e degli apparati di sicurezza, confermando come lo sfruttamento delle risorse africane non risponda più soltanto agli interessi di reti private, ma costituisca parte integrante della strategia economica e geopolitica del Cremlino.

LA CRISI DEL SISTEMA RUSSO-AFRICANO

L'importanza crescente assunta dall'oro nella strategia economica del Cremlino evidenzia, al tempo stesso, alcune fragilità strutturali del modello russo. Se negli anni precedenti l'accumulazione di riserve auree aveva rafforzato la capacità di Mosca di assorbire gli effetti delle sanzioni, nel 2026, come visto, la Banca Centrale ha iniziato a percorrere la strada opposta. Per far fronte al crescente disavanzo pubblico e sostenere una spesa militare in costante aumento, le autorità russe hanno progressivamente ridotto le proprie riserve, registrando nel primo semestre dell'anno la contrazione più significativa degli ultimi venticinque anni. L'oro, da strumento di accumulazione, è così diventato una risorsa da utilizzare per sostenere un'economia sempre più orientata allo sforzo bellico. Questo sviluppo suggerisce che la rete aurifera costruita anche attraverso l'Africa non sia sufficiente a compensare le crescenti difficoltà dell'economia russa. Pur continuando a rappresentare una fonte di liquidità e uno strumento utile ad attenuare gli effetti delle sanzioni, il metallo prezioso non può sostituire le entrate garantite dagli idrocarburi – in netto peggioramento –, né risolvere gli squilibri prodotti da un conflitto ormai entrato nel quarto anno. Anche sul terreno africano emergono segnali di crescente vulnerabilità. La strategia russa si fonda infatti su contesti caratterizzati da conflitti armati, istituzioni deboli e forte instabilità politica. Proprio questi elementi, che hanno favorito l'ingresso di Mosca, ne limitano oggi la capacità di consolidare nel tempo il controllo delle aree minerarie. Il Mali rappresenta il caso più evidente. Negli ultimi mesi, l'avanzata delle milizie del Fronte di Liberazione dell'Azawad (FLA) ' e dei gruppi jihadisti affiliati al Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin (JNIM) ha progressivamente eroso il controllo territoriale delle autorità maliane e dei loro alleati russi su vaste aree del Paese. Le difficoltà incontrate dall'Africa Corps hanno alimentato dubbi sull'effettiva capacità della presenza russa di garantire sicurezza e stabilità. Al contrario, gli svi-

luppi più recenti mostrano come la priorità del Cremlino rimanga la tutela delle aree strategiche e delle infrastrutture minerarie piuttosto che il controllo del territorio nel suo complesso. Una dinamica analoga emerge anche in Sudan e nella Repubblica Centrafricana. In entrambi i casi, la presenza russa continua a dipendere da equilibri politici estremamente fragili e da conflitti che possono compromettere in qualsiasi momento la continuità delle attività estrattive. La redditività di queste iniziative resta quindi strettamente legata alla capacità di mantenere rapporti privilegiati con le élite locali e di preservare il controllo delle principali aree minerarie. A queste criticità si aggiungono gli effetti prodotti dalla presenza russa sulle comunità locali. Numerosi rapporti di organizzazioni internazionali, organismi delle Nazioni Unite e ONG hanno documentato un aumento delle violazioni dei diritti umani nelle aree interessate dalle attività minerarie riconducibili a Mosca. In diversi contesti sono stati segnalati episodi di uccisioni extragiudiziali, arresti arbitrari, sfollamenti forzati, impiego di manodopera minorile e gravi danni ambientali legati all'espansione delle attività estrattive. Più che contribuire alla stabilizzazione dei territori, le attività di protezione garantite dalle forze russe sembrano orientate solo alle miniere e alle infrastrutture da cui derivano le principali rendite economiche. Ne emerge un modello che privilegia l'appropriazione rapida delle risorse rispetto allo sviluppo delle economie locali e alla stabilizzazione dei conflitti interni. La dipendenza da contesti instabili consente di ottenere concessioni vantaggiose nel breve periodo, ma espone l'intero sistema a continui rischi operativi, cambi di regime e recrudescenze del conflitto. L'oro continua quindi a rappresentare una risorsa strategica per il Cremlino, ma anche uno degli indicatori più evidenti delle difficoltà economiche e geopolitiche che la Federazione Russa è chiamata ad affrontare.

IMPLICAZIONI ECONOMICHE

L'importanza crescente assunta dall'oro nella strategia economica del Cremlino evidenzia, al tempo stesso, alcune fragilità strutturali del modello russo. Se negli anni precedenti l'accumulazione di riserve auree aveva rafforzato la capacità di Mosca di assorbire gli effetti delle sanzioni, nel 2026, come visto, la Banca Centrale ha iniziato a percorrere la strada opposta. Per far fronte al crescente disavanzo pubblico e sostenere una spesa militare in costante aumento, le autorità russe hanno progressivamente ridotto le proprie riserve, registrando nel primo semestre dell'anno la contrazione più significativa degli ultimi venticinque anni. L'oro, da strumento di accumulazione, è così diventato una risorsa da utilizzare per sostenere un'economia sempre più orientata allo sforzo bellico. Questo sviluppo suggerisce che la rete aurifera costruita anche attraverso l'Africa non sia sufficiente a compensare le crescenti difficoltà dell'economia russa. Pur continuando a rappresentare una fonte di liquidità e uno strumento utile ad attenuare gli effetti delle sanzioni, il metallo prezioso non può sostituire le entrate garantite dagli idrocarburi – in netto peggioramento –, né risolvere gli squilibri prodotti da un conflitto ormai entrato nel quarto anno. Anche sul terreno africano emergono segnali di crescente vulnerabilità. La strategia russa si fonda infatti su contesti caratterizzati da conflitti armati, istituzioni deboli e forte instabilità politica. Proprio questi elementi, che hanno favorito l'ingresso di Mosca, ne limitano oggi la capacità di consolidare nel tempo il controllo delle aree minerarie. Il Mali rappresenta il caso più evidente. Negli ultimi mesi, l'avanzata delle milizie del Fronte di Liberazione dell'Azawad (FLA) e dei gruppi jihadisti affiliati al Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin (JNIM) ha progressivamente eroso il controllo territoriale delle autorità maliane e dei loro alleati russi su vaste aree del Paese. Le difficoltà incontrate dall'Africa Corps hanno alimentato dubbi sull'effettiva capacità della presenza russa di garantire sicurezza e stabilità. Al contrario, gli svi-

luppi più recenti mostrano come la priorità del Cremlino rimanga la tutela delle aree strategiche e delle infrastrutture minerarie piuttosto che il controllo del territorio nel suo complesso. Una dinamica analoga emerge anche in Sudan e nella Repubblica Centrafricana. In entrambi i casi, la presenza russa continua a dipendere da equilibri politici estremamente fragili e da conflitti che possono compromettere in qualsiasi momento la continuità delle attività estrattive. La redditività di queste iniziative resta quindi strettamente legata alla capacità di mantenere rapporti privilegiati con le élite locali e di preservare il controllo delle principali aree minerarie. A queste criticità si aggiungono gli effetti prodotti dalla presenza russa sulle comunità locali. Numerosi rapporti di organizzazioni internazionali, organismi delle Nazioni Unite e ONG hanno documentato un aumento delle violazioni dei diritti umani nelle aree interessate dalle attività minerarie riconducibili a Mosca. In diversi contesti sono stati segnalati episodi di uccisioni extragiudiziali, arresti arbitrari, sfollamenti forzati, impiego di manodopera minorile e gravi danni ambientali legati all'espansione delle attività estrattive. Più che contribuire alla stabilizzazione dei territori, le attività di protezione garantite dalle forze russe sembrano orientate solo alle miniere e alle infrastrutture da cui derivano le principali rendite economiche. Ne emerge un modello che privilegia l'appropriazione rapida delle risorse rispetto allo sviluppo delle economie locali e alla stabilizzazione dei conflitti interni. La dipendenza da contesti instabili consente di ottenere concessioni vantaggiose nel breve periodo, ma espone l'intero sistema a continui rischi operativi, cambi di regime e recrudescenze del conflitto. L'oro continua quindi a rappresentare una risorsa strategica per il Cremlino, ma anche uno degli indicatori più evidenti delle difficoltà economiche e geopolitiche che la Federazione Russa è chiamata ad affrontare.